



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



ASSIPAN

ASSOCIAZIONE ITALIANA PANIFICATORI E AFFINI

COORDINAMENTO REGIONALE SICILIA

Ragusa, 30 Aprile 2013
Prot. n. 25

COMUNICATO STAMPA

PER LA RIPRESA ECONOMICA DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, SONO INDISPENSABILI: IL CREDITO BANCARIO E ILLUMINATE RIFORME.

Dopo le attente e autorevoli analisi sulle liberalizzazioni e sul Rapporto Unioncamere del 2007, fatta pochi giorni addietro dal presidente dell'Ascom comunale di Vittoria, Antonio Prelati, sulle pagine dei quotidiani e giornali online iblei ecco, l'autorevole analisi effettuata dal Fondo Monetario Internazionale, che fotografa l'attuale situazione e le connette alle piccole e medie aziende, come quelle della panificazione.

Dopo anni di politiche economiche della BCE, tese a "inondare" di denaro il mercato europeo, ci si è accorti, oggi, che il provvedimento economico, non ha funzionato.

Che cosa è avvenuto sin dall'inizio della Grande Crisi (2007): la BCE ha *allagato* i forzieri delle banche con una liquidità economica impressionante, portato i tassi d'interesse verso l'1%;

Queste azioni, ripetute nel tempo, non hanno risolto il problema del credito verso la piccola e media impresa, che assorbe il 70% della forza lavoro in Europa, di cui fanno parte anche le aziende della panificazione. Quanto riportato è la sintesi del "rapporto periodico sulla stabilità finanziaria" pubblicato dal Fmi.

L'ingranaggio economico, che sinteticamente funziona in questo modo, è andato in tilt: la politica monetaria della BCE invia regolarmente *input* economici al Sistema del credito, quest'ultimo, utilizza le disponibilità economiche, per aperture di credito verso il sistema imprenditoriale e, favorisce i depositi privati; questo sistema virtuoso termina con la produzione della ricchezza, attraverso, investimenti, crescita economica e occupazione.

Il meccanismo di trasmissione, quindi, è il sistema bancario che continua a non aprire linee di credito a favore delle pmi; allora, niente linee di credito, niente crescita della moneta, niente crescita dei depositi. Se tutti questi fattori fossero inversi, avrebbero supportato la ripresa economica.

Il fattore che impedisce la ripresa è, il non rispondere positivamente alla domanda di credito delle pmi.

Il Sistema bancario oggi percepisce la pmi come fattore di rischio, anzi vi aggiunge un coefficiente improduttivo.

A questi elementi di valutazione il sistema bancario aggiunge, la rinuncia a far credito per non rischiare, vista la precarietà del sistema produttivo e il crollo dei consumi.

Mentre per il Sistema bancario è produttivo riempire i forzieri di Titoli di Stato, ciò comporta una stretta sul credito alle pmi e al consumo. A marzo dell'anno corrente, il Sistema bancario italiano ha acquisito altri Titoli del debito pubblico arrivando alla quota di 389 mld, 11 mld in più rispetto al mese precedente (fonte BCE).

Si scopre, quindi, che quasi tutta la liquidità prestata dalla BCE, 255 mld, alle banche italiane si è fermata ancora una volta nei loro forzieri.

All'economia reale, in particolare alle pmi e alle famiglie, non è arrivato nulla.

Il Fmi accusa la caduta del credito nell'Unione in maniera verticale, specialmente nei Paesi del Sud; poi, nel caso del nostro Paese si registra l'assenza di operatori bancari stranieri per la bassa produttività, per l'assenza di infrastrutture, per la lentezza burocratica e della giustizia.

Aggregando: se il credito non è erogato di conseguenza, non crescono, né le attività economiche, né i depositi, né i consumi.

Se da una parte c'è un'eccezionale espansione della liquidità monetaria con tassi bassissimi dall'altra, quel poco di credito erogato ha dei tassi altissimi (11%) che, peraltro, divergono fortemente fra Nord e Sud d'Italia e, ancor di più, dai Paesi del Nord-Europa.

L'economia funziona come dei "vasi comunicanti": liquidità, credito e raccolta; oggi, la comunicazione tra essi è interrotta.

La rimozione degli ostacoli, per il loro ripristino, è cosa complessa.

Sono considerate a rischio, paradossalmente, anche le aziende della panificazione che comunemente commercializzano i prodotti panari con moneta contante. Hanno, quindi, una liquidità economica superiore alla media, unico handicap è che anche queste aziende registrano una flessione dei volumi d'affari dovuta alla diminuzione dei consumi.

Gli ostacoli non sono solo economici. Per rimettere in moto l'economia di mercato, è necessario costruire per le pmi quelle condizioni amministrative per porle nelle condizioni, di generare ricchezza e, di conseguenza, riottenere la fiducia dal sistema bancario.

È fondamentale, emanare e abrogare leggi, nazionali e regionali, rispettivamente, che la tutelino e non permettano che oligopoli la stritolino. Insomma, che le diano sostegno perché essa riprenda a fare il proprio lavoro, con il fine ultimo della produzione di ricchezza per il Paese.

Un punto considerato cardine dal Fmi è il Sistema della pmi, oggi esso è paralizzato ma fortunatamente non è morto. Esso, va semplicemente rimesso in moto e, su questo terreno, c'è bisogno di una scossa, politica e culturale che vada oltre la visione degli ultimi decenni.

È certo che se si agisce sulle pmi, dobbiamo considerarle uno dei fattori cardine per la ripresa del Paese, esse genereranno azioni decisive per la ripresa dell'economia reale; le devastazioni provocate dalla Grande Crisi in Europa hanno fatto emergere una *verità economica*, la strettissima correlazione tra economia reale e pmi, peraltro certificata dal Fmi.

La revisione della legislazione sulle liberalizzazioni nel comparto del Terziario è necessaria, anche perché in Europa non esiste nulla di simile, quanto avvenuto negli ultimi anni e, soprattutto, quanto legiferato dall'ultimo Governo nazionale è stato devastante per la pmi, tanto da distruggerla e non renderla più credibile e capace di ottenere fiducia.

Al Governo Regionale, al neo Governo nazionale, diciamo e continueremo a dire, di riflettere e di rivedere le politiche indirizzate alla pmi, non una politica statalista, ma una politica che governi che indirizzi le liberalizzazioni, che impedisca la soppressione fisica delle piccole e medie imprese.

Facciamo appello alla deputazione nazionale e regionale perché facciano proprie queste istanze perché da esse transita la ripresa economica, sociale e culturale del nostro Paese e della nostra Regione.

Salvatore Normanno
presidente regionale

